

Nel giorno della pace il ministro celebra le starlet: la bellezza femminile è una dote pari a quelle morali e metterla in gioco in pubblico è un atto di coraggio

Castelli sulla passerella di miss Padania

Con la Lega al governo accorrono le star televisive: dal direttore di Rai2 a Luisa Corna

Vittorio Locatelli

MILANO La diretta su molte tv locali, il televoto, la differita su Retequattro, un sito internet dedicato, lo storico Palalido di Milano. Mentre il mondo si fermava, con la preziosa collaborazione dell'oscuramento Rai, per manifestare contro la guerra, la «nazione padana» di Umberto Bossi andava incontro ad un evento che fino a un paio di anni fa non avrebbe mai avuto una copertura mediatica così imponente. E tantomeno un *parterre de roi* così «prestigioso». Ebbene sì, da ieri sera il baluginante mondo dello *show business* ha la sua nuova protagonista: la quinta vincitrice del titolo di Miss Padania, incoronata personalmente dal ministro delle Riforme di quell'appendice della Padania denominata Italia. È stato infatti Umberto Bossi, circondato da ministri e sottosegretari leghisti, a porre sul capo della vincitrice la «raggiera» mutuata dalla Lucia manzoniana. E non mancano naturalmente le reginette di complemento: Miss Sole delle Alpi e Miss Camicia Verde.

Un grande evento per il popolo in camicia verde, che alla prima edizione, nel '98 a villa Erba di Cernobbio, mai si sarebbe sognato che la reginetta in salsa padana sarebbe arrivata a tanto. Nata come una provocazione, un sussulto d'orgoglio per contrastare la «vergognosa» tradizione di Miss Italia, la kermesse delle bellezze padane ha seguito di pari passo l'avvicinamento della Lega ai fasti del berlusconismo. Derisa o ignorata dai media: fino a quando l'ostracismo del tycoon di Arcore non ha lasciato spazio alle dichiarazioni d'amore per «l'amico Umberto». E con l'Umberto hanno ricevuto l'onore dell'attenzione dei media berlusconiani anche le iniziative ispirate dal «vate» lumbard.

E così, se prima era praticamente impossibile per i solerti organizzatori di Miss Padania vedere sul palco personaggi che «contano» nel panorama televisivo, adesso sembra che ci sia la coda per «saltare sul carro» del fedele servitore del vincitore. È lungo l'elenco di quelli che fino a poco tempo fa sarebbero stati bollati come «nemici del popolo padano» e additati al pubblico ludibrio, e ieri sera invece sgomitavano per avere un «posto al sole» (delle Alpi naturalmente, mica quel polpettone napoletano in onda sulla rete «comunista» della Rai). Si parte dal presentatore ufficiale della serata, Marco Balestri, affiancato dalla nuova «stella» di Rai 2 (diretta guarda caso dal leghista Marano) Luisa Corna, che era la madrina del-

La diretta su molte tv locali, differita su Retequattro. La vincitrice incoronata personalmente dal ministro

Incidente sul lavoro Operaio ustionato da soda caustica

ROMA Grave incidente sul lavoro in provincia di Pisa. Un operaio è in prognosi riservata con gravi danni al volto e agli occhi. È stato ustionato da un getto di soda caustica mentre stava terminando, insieme ad un collega, alcune operazioni di manutenzione ad una condotta di soda caustica. L'uomo, 31 anni, originario di Terni, è stato ricoverato in prognosi riservata nel reparto di oculistica dell'ospedale di Empoli. L'incidente è avvenuto nella notte tra sabato e domenica nello stabilimento della società Ecospanno di Santa Croce sull'Arno, vicino Pisa, azienda che si occupa del trattamento e smaltimento dei rifiuti conciarci. L'operaio, dipendente di una ditta di Cassino (Frosinone), stava terminando il servizio quando, per cause ancora in corso di accertamento, un tubo sarebbe esploso. La soda caustica lo avrebbe investito al volto. I medici mantengono il più stretto riserbo sulle sue condizioni. Sulla vicenda sono state aperte due inchieste delle quali si occupano la Procura di Pisa e il dipartimento di medicina del lavoro della Asl 11.



Umberto Bossi incorona Miss Padania 1998
Tito Alabisi

la serata. La giuria era presieduta da Renato Pozzetto e nello sterminato elenco dei giurati spiccavano i nomi di Emilio Fede e Francesca Senetti, Silvana Giacobini e il sindaco di Milano Albertini (forse per smentire nei fatti quell'«albertina» con cui l'aveva apostrofato Bossi), il direttore della Gazzetta dello Sport Pietro Calabrese e la responsabile del Casting di Mediaset e via così, passando da un caporedattore di Novella

2000 ad un microchirurgo estetico. Ma era la platea che pullulava di ex veline e attuali scosciatine tv, di «volti», per così dire, sculetanti su Mediaset e sulla solita Rai 2, forse «precettati» da Marano (anch'egli giurato, ovviamente). Ma è curioso anche vedere i requisiti di «padanità» che le ragazze dovevano possedere per ambire allo scettro di miglior bellezza al di sopra della linea gotica che separa il regno

di Bossi dal resto dell'odiato stivale. Intanto le aspiranti miss devono «avere la cittadinanza» (padana o italiana?) o essere residenti da almeno cinque anni in Padania; essere dello stesso sesso registrato sul certificato di nascita; non essere mai state coinvolte in fatti contrari alla morale; un'età compresa tra 14 e 35 anni; non aver mai partecipato a servizi fotografici e film sconvenienti. Ma soprattutto non devono «rila-

sciare dichiarazioni non in linea con gli ideali dei Movimenti che promuovono la Padania». Ma alla fine è un concorso di bellezza come tutti gli altri? Non sia mai. Gli organizzatori comunicano che «la Padania si batte sempre contro gli stereotipi! E cosa c'è di più significativo e importante dell'affermare i propri valori, quei valori da sempre sentiti nel profondo del cuore della gente padana? La nostra terra è fatta di gente eccezionale, ben lontana da quella artefatta e costruita a tavolino dai media a colpi di carta patinata, di trasmissioni televisive standardizzate, di lustrini e di retorica senza valore». Sarà, ma tra le trenta finaliste una aspira a laurearsi, un'altra a lavorare, un'altra ancora a realizzarsi nel lavoro. Le altre 27? Vogliono fare la modella, lavorare in tv o nel mondo dello spettacolo. Più che un «modello padano», quello del «tirare la lima», sembra un modello «arcorianano». Lo stesso che segue ormai l'ex secessionista Bossi.

La serata di ieri ha riservato anche uno spazio al «volemos bene» tra alleati. È stato infatti premiato, in base al sondaggio condotto dal quotidiano leghista, il presidente della Giunta regionale lombarda Roberto Formigoni, come uno tra «gli uomini e le donne che hanno fatto grande la Padania». Immaginiamo lo sconcerto di Formigoni, impegnato all'estero, per non aver ritirato il premio in prima persona.

Tra i più entusiasti per le «ragazze in verde» il ministro Roberto Castelli che ha elargito il suo prezioso pensiero sull'avvenimento: «Vedo che spesso, per quanto riguarda questi concorsi qualcuno fa il solito intellettuale di sinistra, il radical chic e esprime apprezzamenti ironici sentendosi vagamente snob. Queste ragazze giovani vanno ammirate, incoraggiate». E per il ministro della Giustizia «mettersi in gioco in quel modo apertamente, davanti al pubblico è un atto di coraggio. Le donne hanno doti che gli uomini non hanno: dimostrano ampia iniziativa, dimostrano di voler fare qualcosa nella vita utilizzando doti che gli uomini mancano. Grazie, bellezza, femminilità io le metto sullo stesso piano delle doti morali».

delitto della pineta

Libero il biondino inglese Nuova prova del Dna

Giorgio Sgherri

LIVORNO Preso e subito rilasciato, in libertà vigilata. Quando sembrava che la scienza avesse vinto sul crimine, il mistero del «biondino» di Livorno, il killer che ha ucciso Annalisa Vicentini lo scorso 19 agosto, si è invece riaperto. Almeno parzialmente. Perché Peter Neil Hamkin, il barista di 23 anni di Liverpool arrestato giovedì, ha risposto alle accuse dicendo di non essere mai stato in Italia e che si tratterebbe di un errore di identità. In barba al fatto che il suo Dna, messo a confronto con quello trovato sul

luogo del delitto, coincide. E se fosse stato un errore nella comparazione del Dna? A scanso di equivoci Scotland Yard ha deciso di prelevarne un nuovo campione.

Il giovane è comparso davanti alla Magistrates Court di Bow Street a Londra per la prima udienza sulla richiesta di estradizione: secondo l'accusa fu lui a sparare a freddo senza motivo mentre ancora chiedeva i soldi ad Annalisa Vicentini e a Stefano Poli, 39 anni, poligrafico al Tirreno di Livorno. I colpi partirono da una vecchia Makarov che il rapinatore fu costretto a lasciare sul luogo del delitto. Dopo gli spari infatti l'amico di Annalisa si ribellò alla violenza riuscì ad afferrare una pietra e a colpire il rapinatore. Dalle tracce di sangue sulla pietra il Racis ha ricavato il Dna del presunto assassino dopo aver comparato i codici genetici di pregiudicati schedati in mezza Europa. L'amico di Annalisa raccontò ai carabinieri la drammatica storia. Poli un uomo sposato, due figli, conosciuto come una brava persona. Lei molto più giovane, bella e brillante, studentessa, animatrice, traduttrice, aveva una amicizia, forse una relazione semiclandestina con Stefano.

I carabinieri trovarono vicino all'auto una scarpa grigia che non apparteneva né ad Annalisa, né a Stefano ma che poteva essere del rapinatore. Ma l'indizio più importante venne trovato dagli investigatori su una pietra, quella usata dall'amico di Annalisa. Le indagini si orientarono dapprima su un extracomunitario rumeno che qualcuno affermava di aver notato a Quercianella poco fuori Livorno, vicino alla mitica villa che fu di Marcello Mastroianni. Alcuni testimoni riferirono che il biondino si aggirava nella zona a bordo di una vecchia Rover colore verde scuro.

Gli investigatori dopo mesi di indagini si convinsero che il rumeno non aveva niente a che fare col delitto di Livorno. Allora gli investigatori dei carabinieri si rivolsero a Scotland Yard per una comparazione dei codici genetici trovati a Livorno e quelli dei pregiudicati schedati. E così Hamkin è stato arrestato giovedì In Inghilterra in esecuzione di un ordine di cattura internazionale che il pm dell'inchiesta Giuseppe Rizzo aveva ottenuto nelle settimane scorse.

L'ordigno, due chili di esplosivo, è stato scoperto per caso in un caseggiato molto lontano da obiettivi sensibili. La procura: poteva essere una strage

Una bomba anomala. A Torino ancora nessuna rivendicazione

Massimo Burzio

TORINO Avrebbe potuto causare una strage, la bomba disinnescata dai Carabinieri venerdì sera nel cortile di un condominio di Torino dopo che un inquilino si era insospettito e aveva chiamato il 112. Chiuso in due sacchetti di plastica, appoggiati ad un muro e poco distanti da un'aiuola interna al caseggiato di via Ghedini dove di solito giocano i bambini e siedono gli anziani, l'ordigno era formato da due chilogrammi e mezzo di esplosivo rivestito da tre chili di chiodi e collegato ad un innesco comandato da due batterie. Una vera e propria granata esplosiva, insomma, che avrebbe potuto ferire gravemente o ancor peggio uccidere, sino ad una distanza di 100 metri dal punto della deflagrazione. «Era un ordigno dalla capacità offensiva ampia e

diffusa - dice il procuratore Maurizio Laudi, incaricato delle indagini ed esperto di fenomeni eversivi - in grado di colpire un elevato numero di persone. E questo è l'aspetto più inquietante». Stupisce, tra l'altro, che una bomba così devastante sia stata posizionata in un caseggiato che dalle prime indagini dei Carabinieri, del Ros e della Digos, è abitato da gente tranquilla, lavoratori e pensionati. Lo stabile di via Ghedini, nel quartiere «Barriera di Milano», con le sue sei scale e un totale di 50 inquilini, insomma non sarebbe un cosiddetto «obiettivo sensibile».

Ma se è così, perché qualcuno voleva che una bomba potentissima scoppiasse in mezzo a tante persone innocenti? Lo stabiliranno ovviamente le indagini alle quali partecipano anche gli uomini del Ris di Parma che stanno analizzando i resti dell'ordigno disinnescato venerdì se-

ra dai loro colleghi del comando provinciale carabinieri di Torino. Intanto per cercare di identificare gli autori della tentata strage gli inquirenti lavorano a 360 gradi. Non si trascura, insomma, nessuna ipotesi: malavita, regolamento di conti per futuri motivi, gesto di un pazzo o anche qualcuno che avrebbe voluto disfare frettolosamente del materiale destinato ad un altro luogo. E non mancano le piste terroristiche: da quella anarchica a quella politica sino all'estremismo islamico. E anche i servizi segreti sono impegnati a far luce sull'episodio. Secondo il procuratore Laudi, comunque, al momento non ci sono ancora dati «per privilegiare un'ipotesi piuttosto che un'altra. Ogni teoria è possibile ma in base alle esperienze del passato non ci troviamo di fronte a un episodio con modalità equiparabile a fatti già accaduti. Però non mi pare - puntua-

lizza il magistrato - che per il tipo di ordigno si possa pensare ad una matrice anarchica così come a quella politica mi sembra improbabile per-

ché non c'è stata alcuna rivendicazione. E anche parlare di terrorismo islamico mi sembra al momento fuori luogo. Tuttavia e visto che stanno

ancora procedendo gli approfondimenti - conclude - tecnici non mi sento di escludere alcuna ipotesi».

A giudizio degli inquirenti, comunque, tutto ruoterebbe intorno al luogo del ritrovamento e alle persone che abitano nelle case popolari. Sia la zona che gli abitanti sono stati controllati e non sarebbero emersi elementi particolarmente utili alle indagini, salvo qualche discrepanza emersa con il controllo incrociato con l'anagrafe che riguarderebbe dei cittadini italiani con piccoli precedenti penali. «Quello che stiamo cercando di capire - dice ancora il procuratore Laudi - è se via Ghedini era o no l'obiettivo di chi ha lasciato l'ordigno. Se infatti fosse scoppiata, la bomba non aveva un bersaglio determinato. Nello stesso tempo abbiamo ritrovato un ordigno con una composizione anomala, mai riscontrata in passato a Torino».

Per i tuoi meravigliosi 70 anni

"Il più bello dei mari è quello che non navigammo
Il più bello dei nostri figli non è ancora cresciuto
I più belli dei nostri giorni non li abbiamo ancora vissuti
E quello
Che vorrei dirti di più bello
Non te l'ho ancora detto"

Nazim Hikmet

Buon compleanno Mamma

Patrizia, Antonella, Sabrina, Luca

Oristano: detenuto si suicida in carcere

Un giovane di 38 anni, M.S., originario di Terralba, si è tolto la vita nel carcere oristanese di piazza Manno dov'era recluso, impiccandosi alla finestra con un asciugamano. Il suicidio, il quinto nei penitenziari isolani in appena tre mesi e mezzo, è avvenuto la notte di giovedì. In mattinata il giovane aveva avuto un colloquio coi familiari e aveva incontrato un medico. Disoccupato, padre di due figli, M.S. aveva alle spalle un'esperienza di droga: era stato in cura al Servizio psichiatrico dell'Ospedale di Oristano e ospite di una comunità di recupero di Sanluri. In carcere stava scontando un periodo di pena per reati consumati negli anni passati. Il primo febbraio si era ucciso un altro detenuto nella colonia penale di Is Arenas, in provincia di Cagliari.